

IL TRONO DEL VERBO INCARNATO

CONCERTO MVSICALE

Rappresentato nella Solennità della Santissima

ANNVNTIATA

Celebrata dalle Scuole di S.Maria Cortelandini, nella Chiesa de' MM. RR. PP. della Congregatione della MADRE DI DIO.

L' ANNO M. DC. LXX.



IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci, &c. M.DC.LXX.

Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.



Vella Vergine, che fin da' ſecoli eterni fù eletta per Genitrice del VERBO, nella pienezza de' tempi riconoſciuta poi vēne per degno TRONO della di lui immenſa, & adorabil grandezza. Fù ſalutata con sì bel titolo dalla maggior parte de' Santi, che ne Sogli tutti dalle Sacre Carte deſcritti; particolarmente però adombrata la venerarono in quel pacifico Seggio, di cui grida la Fama *Non eſt factum tale opus in vniuerſis Regnis*. Come proprie di lei ſol tanto giudicarono le affettuoſe parole, che ad altr' Anime giuſte attribuiſce pur anche la Chieſa, *Veni electa mea, & ponam in te Thronum meum*, ed affermarono inſieme eſſer ſola MARIA quell'amabil TRONO di Gratie, del qual fauella l'Apoſtolo, *Accedamus cum fiducia ad Thronum Gratiæ*. Tale la celebriamo pur noi; e tale preteſemo dimoſtrarla nel preſente apparato, in cui poſta à fronte de Troni più rinomati, ed eccelſi, altrettanto ad eſſi ſuperiore rimane, quanto i Regi terreni, che in quelli glorioſi riſiedono, ſono auanzati da vn Dio in queſta SEDE regnante.

PARTE PRIMA.

CHORO



H felice quell'Età
Quando à farſi vn Dio mortale,
Per riſtoro vniuerſale,
Da le Stelle ſcenderà,
Oh felice quell' Età.
Fia che a l'hora in copia ſtillino
Latte, e Miele alpine rupi,
E l'Agnella in mezzo à Lupi
Fido ſonno goderà.
Oh felice, &c.
Serberanno incorrotibili
Fiori, e frutti il Prato, e 'l Boſco;
Senza rabbia, e ſenza tosco
L'angue, e'l Tigre ſi vedrà.
Oh felice, &c.
Deporrà l'Ira implacabile
Fatto pio l'iſteſſo Marte,
E del Mondo in ogni parte
Bella Pace riderà.
Oh felice, &c,

TERRA.

E che più tardi ò Cielo
Con la prodiga mano
A' ſeminar le tue delizie in Terra?
Il grembo homai diſſerra;
Scenda il Rege Sourano,
Ne disdegni veſtir queſto mio velo;
Non ſi deluda vn feruido deſio,
Entro il mio ſen facciaſi humano Iddio.

CIELO.

A' che pretendere
Nouelli Numini?
Taci folle, che ſei.

Forſe à te mancano Dei ?

TERRA.

Hor che ſento ! e quali ? e quanti ?

CIELO.

Sono altrettanti
Quante de' figli tuoi
Le ſmoderate voglie ;
Hor vè, ſe più d'vn Nume in te s'accoglie.
Al Fulgor d'aurea Ricchezza
Altri appende il core in voto,
Altri credulo deuoto,
Offre Incenſi à vil Bellezza ;
L'Ingordigia,
L'Alterigia
Son di molti Idoli amati,
Adorati,
Mà ciaſcun Idolatra al fin ſi fà
Dè la propria viltà.
Odio vero, e finto Affetto
Dignità, Titoli, e Faſti,
Oſtri ambiti, e penſier vaſti,
Hanno Altari in più d'vn petto,
Cieca Inuidia,
Rea Perfidia,
Queſti ſono i ſimolacri
A' te ſacri,
Mà quando gli altri pur reſtin deſtrutti
L'Intereſſe è il Dio di tutti.
E poi
Faſtoſa vuoi,
Che il mio Monarca in te ſtenda l' Impero ?
Nò, nò, non ſia mai vero.
Reſta folle, che ſei
Idolatrando i tuoi fallaci Dei.

TERRA.

Deità moſtruoſe
Di rubelli appetiti,
E ver, che nutre il Mondo, io lo confeſſo,

Mà

Mà s'ei vacilla oppresso
Dà immense colpe graui,
Mandane tù da' sempiterni Chiostri
Chi lo purghi da mostri,
Chi le sue macchie laui,
Sgraualo tu da sì pesanti some
O' lascia d'esser crudo, ò cangia nome.

CHORO DELLA TERRA, E DEL CIELO.

1.Ch. *Deue il Cielo esser pietoso.*
2.Ch *Sempre il Ciel con pietà Giustizia agguaglia.*
1.Ch. *A la Giustizia hoggi Pietà preuaglia.*
2.Ch. *Vn core ostinato*
L'Olimpo ne irrita.
1.Ch. *La Terra è pentita.*
2.Ch. *Il Cielo è sdegnato.*
1.Ch. *Proui il Cielo à suo fauore*
Chi de falli humil s'accusa.
2.Ch. *Appo il Ciel non troui scusa*
Chi si pente per timore.
1.Ch. *Se la Terra muta affetti,*
Dal perdon non si rigetti.
2.Ch. *Non è degno di pietade*
Chi nel fango ogn'hor ricade.
Chiaman le nuoue colpe à poco à poco
L'onde vendicatrici, e il prisco Foco.
1.Ch. *Restin sì rie memorie in Lethe assorte,*
Hoggi è tempo di Vita, e non di Morte.
Cielo. *Si rinouellin pur gli antichi Fulmini.*
Terra. *Assai fulminasti.*
Cielo. *Non vedo che basti.*
Terra. *Ritien le saette,*
Piouan grazie dal Cielo, e non vendette.
Se à miei preghi
Non tu pieghi,
Chi sarà, che più m'ascolti?
Mira volti
In due fiumi.
Di mia fronte i mesti lumi

Rotto il ſen, ſciolte le chiome.
O laſcia d'eſſer crudo, ò cangia nome.
Viuo pianto
Se può tanto,
Spero indurti à miei deſiri;
Co' ſoſpiri
Render voglio
Mitigato in te l'orgoglio,
Le tue aſprezze vinte, e dome;
O laſcia d'eſſer crudo, o cangia nome.
A chi pace ti chiede
Volgi, deh volgi homai ſereno il viſo;
E del mio lagrimar ſia fine il riſo.

CIELO.

Senſi teneri,
Affetti placidi,
Sento in me creſcere,
Che à ſe mi tirano,
Mi ritrouo ammollito, è non sò come.
A' petto, che s' ange
A' ciglio, che piange
Reſiſta chi può;
Io per me non poſſo nò.
Supplicante Deuota ecco à l' aßalto
De le lagrime tue rotto il mio ſmalto,
Abbatuto m'arrendo,
Impietoſito cedo,
E quanto brami, al tuo voler concedo.
Hà pietoſo pregar mio ſdegno auuinto.

TERRA, E SVO CHORO.

Allegrezza, allegrezza, il Cielo è vinto.
I pianti d vn' Alma,
D'vn Cor le preghiere,
In fin de le Sfere
Riportan la palma;
Fan de' Numi reſtar lo ſdegno eſtinto.
Allegrezza, allegrezza, il Cielo è vinto.

PARTE

PARTE SECONDA.

MARE.



Vnque il ricco Oceano
Fecondo genitor di merauiglie
Non hauerà dentro gli Erari suoi
Pompa, e tesor bastante
Ad ingēmar, à imporporare vn Trono?
E la massa più vil, che chiuda il Mōdo
A' miei douuti honori
Tumida aspirerà?
Nò, nò, questo non già.
Se il Diuino Spirto degno,
Diportossi pria sù 'l Mar,
Hor di Dio l'vnico Pegno
Nel mio sen scenda à regnar;
Tocca à me sì bella impresa.
Da nessun mi sia contesa.

TERRA.

Miser colui, che affida
A' l'istabilità le voglie insane!
Di tue speranze vane
Senza nulla temer conuien, ch' io rida.
Quel tuo labil' Elemento
Non hà saldo il fondamento.

MARE.

Anco l'onda stabil' è,
Se d'vn Dio la calca il piè.

TERRA.

Troppo immonde son quell'acque
Doue impura Dea già nacque.

MARE.

Non sai tu, che l'innata Prole,
Se Festante nel grembo haurò,
Puro à par del Cielo sarò,
E lucente vie più del Sole.
Mà che lacero i momenti
In contrasto folle, e vano?
A' che tardo i miei contenti?
Al bramato lauor pongasi mano.
Sù, sù, mie vaghe Ninfe,
Fuor de l'algose linfe
Traboccate Tesori
Cimothoe, Galatea, Nerilla, e Dori.

CHORO DI NINFE.

Sù, sù, destiamoci
Dal sen di Tetide,
E tributarie ossequiose ancelle,
Versiam delizie al Rè dè le procelle.

DORI.

Io ne l'Indiche maremme
Pescherò pregiate Gemme.

GALATEA.

Da l'humide Valli
Del Norte vorace,
Con destra rapace
Galatea suellerà viui Coralli.

CIMOTHOE, E NERILLA,

Con Nobil gara à la grand' opra vnite,
Oue d'argentee Conche Eritra abbonda
Noi solcheremo, e da la rossa sponda
Candide mieterem Perle gradite.

MARE.

Se da voi tanto imploro,
Già mi fingo adempito il bel lauoro.

Mi-

TERRA.

Miser colui che affida
A' l'istabilità le voglie insane!
Di tue speranze vane
Senza nulla temer conuien ch' io rida.

MARE.

Ancor non taci
Troppo prosontuosa?
Taci, ò ch'io ti farò

Terra. *E che?*
Mare. *Nel mio sen t'assorbirò.*
Terra. *Al tuo dir non tremo nò.*
Mare. *Rintuzzerò il tuo orgoglio.*
Terra. *Frangerò l'onda tua con duro scoglio.*
Mare. *A le mie scosse horrende*
Cadran li scogli, e tremeranno i monti.
Terra. *Il tuo liquido piè non poggia tanto.*
Mare. *E pur, se ten' ricorda,*
Ti sommersi altra volta.
Terra. *Sì, ma à l'hor tuo flutto mobile*
Arretrossi, io stetti immobile.
Mare. *Hor non sarà così.*
Terra. *Che si?*
Mare. *Ben tosto si vedrà,*
Chì di noi cederà.
Sù via Tritoni
Da più profondi Chiostri,
I più feroci Mostri
Con tuoni horribili,
Con vrli, e sibili
A la pugna animate,
Tritoni ò là, che fate?

CHORO DI TRITONI.

A' l'armi, à là guerra,
S'inghiotta la Terra

Guerrieri più fieri
Dal ſen d'Anfitrite
Vſcite,
Venite,
Sù l'onde leggieri;
A l'armi, à la guerra;
S'Inghiotta la Terra.

VNO.

Di Ritorte adonche Trombe
Fin al Cielo il ſuon rimbombe.

CORO.

Dal Sen d'Anfitrite
Guerrieri più fieri
Vſcite,
Venite,
Sù l'onde leggieri,
A' l'armi, à la guerra;
A' la forza del Mar ceda la Terra.



PARTE

PARTE TERZA

CHORO DI FIVMI.

LAscia di mendicar altro soccorso
O profondo Genitore,
Basti sol, che in tuo fauore
Sciolgano i Fiumi il formidabil corso.
Siede in disparte, e non temer perigli;
Di nemica sì superba,
Le vendette à noi riserba;
Il Padre vendicar opra è de' Figli.

PO'.

Dal mio flutto furibondo
A' l'estremo hoggi ridutta
Con l'Italia, Europa tutta
Io farò che vada à fondo.
Che non tenta, e che non può,
Quando irato ondeggia il Pò?

GANGE.

Non più l' Asia per me n'andrà
D'Oro aspersa,
Mà sommersa
Ne miei liquidi argenti si vedrà.
Valli adegua, e scogli frange,
Se irritato spuma il Gange.

NILO.

Tornerò le Bocche in dietro,
E se l'Afra campagna,
Qual' hor dà me si bagna,

Riſorge à nuoua vita,
Hoggi aſſorbita
Haurà ne l'onde mie meſto Feretro.

RIO DI PLATA.

Dentro à miei vortici più crudo gioco
Soffrirà de gli Antipodi il ſuol;
Solo mi duol,
Che vn nuouo Mondo à tant'Onda è poco.
Scampo non vi ſarà dal furor mio,
Non alberga Pietà nel ſen d'vn Rio.

TVTTI.

Così vedrai perir à dolor lento
Con tua gioia maggior lei, che t'inſulta.

MARE.

Pugnate pur, mentr' io da parti occulte
V'accreſcerò le forze al fier cimento.

TERRA.

Come che à me ſi toglia
Le ſotterranee vie
Troncar à Fiumi, e diſſeccarli i paſſi;
E quaſi, ch'io non habbia, e Rupi, e Monti
Da rintuzzar i tuoi ſuperbi affronti.

MARE.

Mà ſe cotanto puoi
Che non vieni à battaglia?

TERRA.

A' danni tuoi
Queſta mia ſofferenza
Vuoi pur che paſſi in crudo ſdegno al fine
Vuoi pur le tue ruine; Haurai l'intento
Se il Ciel vinſi co' preghi

Se il Ciel vinsi co' preghi
Te vincerò col mio valor tremendo.

MARE.

Sol questo pretendo.

DIO.

Fermate.

MARE, E TERRA.

Qual subita voce
Ne tronca l'ardire,
Ne dissipa l'ire
Dal petto feroce?

DIO.

Sì, sì, fermate
Alme troppo sdegnate in sen chiudete,
Tacete homai, tacete,
Resti ammorzato in voi l'ardor pugnace;
Non più guerra nò, nò,
Quel Dio che vi creò, v'apporta pace.
Deponete i rancori,
E con sembianti lieti
Vdite del mio cor gli alti Decreti.

MARE, E TERRA.

Con humil pensiero
Cadiamo al tuo piè,
Furore guerriero
In noi, più non è.
L'aspre voglie sopite,
Al tuo arbitrio lasciam la nostra lite.

DIO.

Respira ò Terra amica;
Tu de l'Vnico mio
Sosterrai l'orme in vita;
E con non minor sorte
Darai ricetto à le sue spoglie morte.

Ne

Ne tu salso Elemento
Godrai minor contento,
Mentre à Diuini accenti
Di mia Prosapia immensa
Vedrai l'onde fissate,
Le procelle placate;
Mà tua gloria maggiore
Sarà, che il Figlio Eterno
Dal tuo liquido humore
Pèschi quella gran Pietra,
Che traslata sù'l Tebro, à la mia Fede
Sù Basi immote eternerà la Sede.

Mare. *Se fauori sì nobili ottengo,*
Terra. *Se in me chiudonsi spoglie sì belle.*
Mare. *Non da meno del Cielo mi tengo,*
Terra. *Non inuidio il lor manto à le Stelle.*
Insieme *Mà del Trono conteso*
Vogli almen disuelar
Chi auuerrà che degno sia.

DIO.

Nè la Terra, nè il Mar,
Degna di tanto honor sarà MARIA.

TERRA, E MARE.

Giuste son del Ciel le Leggi
Hor chi fia che le dileggi?
Mare. *Io mi taccio,*
Terra. *Non contendo,*
Mare. *Già m'arrendo,*
Terra. *A Dio sogghiaccio.*

DIO.

MARIA sì, sì, degna sarà; lei sola,
Eleggo, oue si fondi il nuouo Regno
A' l'increato Sol faccia sostegno,

Chi à le Stelle più pure i lumi inuola.
Emule d'ingemmar salma sì pura
La Natura, e la Grazia hebber tenzone
Vinse la grazia, e à tanto paragone
Ancor che vinta triorfò natura.
Fioccaro in lei con fulgida procella
Sourhumani attributi, Empirei fregi,
Mà per chiuder in vn tutti i suoi pregi
Dicasi, Iddio non fece Opra più bella.
Sù questo seggio in nuoue forme assiso
L'Vnigenito mio, l'Eterno Verbo
Irato abbatterà Satan superbo,
Placato alzerà l'huomo al Paradiso.
Voi che aspiraste à così illustre vanto
Bassi Elementi con altera lite,
Approuate i miei detti, & insieme offrite
Al gran Soglio immortal festiuo canto.

TERRA, E MARE.

Volanti schiere Angeliche
Piombate giù da l'Etera
Sferzate d'aurea Cetera
Soaui corde Meliche,
E con giubilo, e festa
Con noi spiegate armonica tempesta.

Choro.

Viui pur, poiche à te lice
Sostener il Rè superno,
In Eterno
Regna pur TRONO felice.

TERRA, E MARE.

TRONO Eccelso, e Glorioso
Tù famoso
Pompa fai de' primi honori,
Ogni pregio in te si serra

Co'

Co' i tuoi insoliti Candori
De la Terra
Vince i Gigli, e gli Alabastri
Appo te vili à vederle
Son del Mar l'istesse Perle,
Son di te men chiari gli Astri.

CHORO.

Vivi pur, poiche à te lice
Sostener il Rè superno
In Eterno
Regna pur TRONO felice.

MARE, E TERRA.

Godi pur TRONO diletto,
Hoggi eletto
Per placar l'ira Celeste
Sosterrai, chi regge il Polo,
Vestirai chì tutto veste.
Per te solo
Con stupor non prima udito,
Il Fattor sarà fattura;
Nel tuo grembo haurà misura
Chi dal Ciel non è capito.

CHORO.

Giunt'è il termine fatale
Rapido da l'Olimpo ecco descende,
E 'l TRONO Virginale
Il Monarca souran tacito ascende.
In segno d'Humiltà
Inchiniamoci,
Prostriamoci
A l'Empirea Maestà,
E se de' nostri accenti indegno è il suono
Consacriamo il silenzio à sì bel TRONO.

LAUS DEO, & B.V.M.